N. 28 — 8 luglio — Anno 1866

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* fior. 3 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine soldi cinquanta per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine soldi sessanta per trimestre — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

L' Ufficio del Giornale è in Mercatovecchio dirimpetto il cambiavalute Masciadri al N. 934 *rosso* primo piano — si possono eseguire i pagamenti alla libreria di Paolo Gambierasi, ove si vendono anche i numeri separati.

Proverbi italiani

INGIURIE.

I poeti cantano l' idillio dell' amore e della fratellanza; ma il mondo va pel suo verso, e perdura la lotta tra i buoni ed i tristi.

Niuno poi è buono in tutte le sue azioni, chè la debolezza e l' errore e la colpa sono inerenti a nostra natura; niuno è sempre tristo, perchè talvolta, quasi lucido intervallo in un pazzo, anche il tristo può venire sospinto ad azioni generose.

Nè codesta demarcazione morale tra buoni e cattivi nella società, anche se fatta appuntino, varrebbe a facilitare l' opera del buon ordine cittadino e della pace. Perchè, o per invidia o per malintesi o per eccitamenti maligni, non di rado accade che eziandio i buoni facciano e ricevano ingiurie. Quotidiane poi sono le ingiurie dei tristi.

Gli uomini, la cui vanità li distoglie dal pensarci su ai propri difetti, amano sindacare i difetti altrui; e in ogni individuo esistendo pur troppo difetti di molti, con facilità trovano la occasione d' ingiurie e di sarcasmi. Ma non di rado l' ingiurie e il sarcasmo originano da sola malignità, quando cioè si vuole per forza attribuire ad una persona un carattere che non è il suo, e azioni da cui fu aliena sempre. E due proverbi confermano siffatta verità: *chi il suo cane vuole ammazzare, qualche scusa sa pigliare; tosto si trova il bastone, per dare al cane.*

V' hanno poi tempi di mali umori, in cui anche i buoni doventano dubitanti e proclivi ad ingiurie; e per anime delicate certi dubbi riescono offese gravissime. V' hanno tempi torbidi, ne' quali le vecchie ingiurie patite sorvengono alla memoria e l' uomo è eccitato a vendicarsene. Per il che ognuno dovrebbe ben guardarsi dal dire e dal far ingiuria, se spesso il solo amor proprio leso (quantunque con giustizia) consiglia una vile rappresaglia di calunnie e di iniquità.

Chi mancò troppo spesso a tutti i riguardi verso il prossimo, anche se una sola volta lui tocco, si inalbera e serba rancore per anni e anni, perchè si è disposti ad essere indulgenti con se, severi con gli altri. Un proverbio dice: *chi offende, scrive nella rena; chi è offeso, nel marmo;* e un altro: *chi la fa, se la dimentica; ma non chi la riceve.* Eppure, se si badasse alla coscienza, varrebbe il detto: *chi è senza peccato, scagli la prima pietra.* Difatti se non per offese gravissime, per piccole maldicenze la vita di moltissimi è tribolata, in ispecie dove difficile sarebbe diffendere le proprie azioni *coram populo.*

Che se, col volgere del tempo, di siffatte maldicenze si finisce col non curarsene, non perciò si torna, come prima, amici dell' offensore. Difatti *frego non cancella partita; si perdona, ma non si scorda.*

Ma se codeste regole valgono per i casi ordinarii della vita, v' hanno eccezioni. Certe offese, cioè dette così, non sono propriamente tali, benchè ledano gli interessi e l' amor proprio di taluno. Il magistrato che niega un ufficio al dappoco, offende l' amor proprio di costui, e lo avrà nemico, ma non offende giustizia... e se perciò sarà esposto alla vendetta di uno, avrà qualche conforto sapendo di aver protetti, negando quell' ufficio, gli interessi di cento.

Lo scrittore che avrà propugnato il Vero ed il Bello, si sarà procurati nemici molti parati ad ingiurie e a calunnie, perchè, come dicevano i Latini, *veritas odium parit;* ma lo scrittore e il pubblicista devono considerare siffatti pericoli quali malanni inerenti alla loro professione, e star paghi al giudizio della propria coscienza. L' affetto degli amici li consolerà delle mene dei malevoli; e così anche un pochino la meditazione dei tanti

mali di cui è tessuta la vita, mali prepotenti sull' umana volontà.

Ad ogni modo assai migliore cosa sarebbe se l'idillio dell' amore e della fratellanza cantato dai poeti fosse il quadro reale del civile consorzio. Lo sarà un giorno? Non lo sappiamo in verità. G.

Igiene per l' estate.

L' estate è quella stagione in cui l' uomo dispiega maggior forza espansiva e maggiore attività; è la stagione più sana inquantochè in essa si osservi minor numero di malattie di tutte le tre altre dell' anno; e ciò vuolsi per avventura attribuire ai pochi bisogni che l' uomo sente in quest' epoca, ed alla facilità con cui può a tali bisogni soddisfare.

Il calore della state determinando una grande azione nella superficie esterna del corpo, diminuisce l' energia degli organi interni; ed è per ciò che la traspirazione diviene allora abbondante tanto quanto minori addivengono le escrementazioni.

Vi hanno però delle malattie che sono proprie della state, fra le quali possonsi noverare le febbri e le infiammazioni gastriche, la dissenteria, la febbre infiammatoria degli encefali, i vomiti spasmodici, i tetani, il cholera ecc.: in questa stagione poi le malattie epidemiche e contaggiose si propagano con rapidità e si comunicano colla massima facilità.

Ciò nullameno, malgrado tali inconvenienti, questa stagione è la più opportuna per il mantenimento della salute e la guarigione delle malattie; ed in nessun altra, senza dubbio, mostrasi la natura così favorevole per guarirci dei mali che resistono ai medici trovati. L' azione viva che si opera alla superficie del nostro corpo, dà luogo ad una potente derivazione ed apre così in certo qual modo una via di scarico per gli organi interni affetti d' irritazioni, di congestioni croniche, e di altri mali. Molte malattie credute incurabili furono poi assopite e vinte finalmente per opera di una copiosa traspirazione.

Le facoltà digestive hanno in estate meno energia che nell' inverno; quindi in questa stagione, più ancora che nella primavera, devonsi evitare gli alimenti e le bevande eccitanti. Nè perciò fare abbisognasi grande sforzo, inquantochè lo stesso istinto ci allontana nella state dai cibi animali per i quali provasi una specie di disgusto e ci porta invece a desiderare i cibi vegetali e le bevande acquose e acidulate.

E qui entreremo in qualche breve dettaglio circa la natura e il grado di stimolazione che i nostri organi domandano nella calda stagione.

Il bisogno di stimolo può appalesarsi senza nessun bisogno di riparazione. Si sa che la prostrazione delle forze toglie sovente anche l' appetito, il che avviene particolarmente nei paesi caldi, inquantochè la temperatura elevata rallenta l'opera della combustione e cagiona lo snervamento. Ed è appunto questo spossamento nervoso che reclama la stimolazione mediante cibi sostanziosi ma leggermente conditi.

Una leggera stimolazione, più che la riparazione, è quindi necessaria alle persone nell' estate; nè le perdite causate dal sudore possono venir riparate con bibite essenzialmente stimolanti come il vino e l' acquavite, nè con le bevande acquose acidulate, le quali anzichè estinguere la sete, l' aumentano accelerando anche lo spossamento nervoso. Ciò che in tali condizioni si rende dunque necessario, è una nutrizione leggera e sostanziosa, usando di bevande toniche.

Gran parte dei mali che ci affligono all'inverno derivano dalle imprudenze che si commettono nella primavera e nella state. Passare senza i debiti riguardi dal caldo al freddo, bere acqua diacciata allorchè si è sudati, assorbire l' atmosfera umida e fredda della notte in seguito ad essersi esposti ai calori ardenti di una giornata canicolare; queste ed altre sono le cause ordinarie di molte malattie, di tossi e di gastriti che, se trascurate, nessuna medicina ha poi forza di vincere.

Duranti quattro mesi dell' anno, molti, pur troppo, si compiaciono improvvidamente a congelare lo stomaco, ad affaticarne l' attività, ad impoverirne i suchi; quindi si dolgono che la digestione torni loro difficile. Durante la canicola si fa grande uso di sorbetti, di limonate, aranciate e simili altre bevande al ghiaccio; di vini vecchi potenti, e giunti poi

oltre agli anni quaranta, duolsi sovente di essere attaccati dalla gotta o dalla renella. Oltre di che l'uso del ghiaccio nelle giornate eccessivamente calde e quando particolarmente il corpo è in traspirazione, può dar origine a delle colliche e ad indigestioni così violenti da essere equiparate ad un avvelenamento. Bacone, quantunque molti de' nostri medici di adesso il contraddirono, non aveva forse torto quando proscriveva il ghiaccio e voleva che ogni bevanda la si prendesse calda.

Ma qui ancora non si limitano le nostre imprudenze estive e, fra altro, qualcosa resterebbe pur a dire intorno all'uso mal diretto ed all' abuso che si fanno delle frutta le quali se troppe o mal mature possono dar origine a serie indigestioni.

Perchè le frutta riescano facilmente digeribili e di utilità al corpo, fa mestieri prima di tutto che siano maturate al sole, e vengano poscia moderatamente e nella loro stagione mangiate.

Riassumendo, dunque, diremo che ogni abuso nelle regole alimentari riesce pericoloso in questa stagione di confronto alle altre, inquantochè può disporre a diverse terribili malattie. Quegli che vuol vivere sano, lo può senza fatica; solo ch' egli segua una dietetica ragionata e costante la quale escluda del pari le privazioni come gli abusi di ogni sorte e particolarmente di carni condite, di frutti acerbi e di bevande alcooliche.

Dott. G. Q.

L' Orfanella.

FIGLIUOLINE, PREGATE DI CUORE IL CIELO CHE VI CONSERVI LA MAMMA.

I.

A' bimbi nè spauracchi, nè spaventose leggende.

Vedete là, in quel bugigattolo una fanciulletta a' sett' anni sparutina e tristanzuola, che al languido barlume d' un semispento fanaluccio, inginocchiata innanzi ad una rozza immagine della Madonna, giunte le manine, recita l' Avemaria e l' angeledei? Se il bujo non l' impedisse, scorgereste la riga, che le segnarono sulla guancia le lacrime or ora versate. Il muoversi d' un topicino fra gl' interstizj della inclinata soffitta; il cricchio di un asse, che per la troppa arsura si fenda; lo staccarsi e cadere dal rinzaffo (*stabilidure a grés*) della parete d' un minimo frammento di calcinaccio; il ronzio d' un farfallone, intrusosi per lo spiraglio della mal impannata finestruzza, la fanno tremare come foglia in tutte le membra. E guai! se forse sorpresa con quel torchione ancora acceso! Ad ogni passo, che le sembri diretto alla sua volta, raccapriccia e le martella il cuoricino. Laonde s' affretta a munirsi del segno della croce, spoglia affannosa le vesticciuole ed è nella sua cuccia. Spento il lucignolino, si rannicchia e asconde fino alla testa sotto il ripiegato lenzuolo. Povera Ghita! priva della mamma! Il tuo Angelo custode vegli sul tuo capo innocente e ti guardi da trepidate visioni! Ma chi se' tu? e perchè sì timida e paurosa?

Anselmo, armaiuolo non dozzinale, dalla fronte spaziosa disertata nel suo fiore di capelli, dall' occhio bigio e mite, dalle guance colorate, dalla taglia mezzana, dalle braccia nerborute di maniera che un suo pugno sarebbe stato un gastigo di Dio, avea presa in moglie la stiratora (*sopressadresse*) Amalia, la quale se non era una bellezza artistica, avrebbe compensato ad usura fattezze molto meno regolari delle sue colla soavità del carattere, colla bontà del cuore e colla domestica cura ed economia. Un neo non isturbava la pace di questa copia fortunata. In tre anni di matrimonio avea l' Amalia dato alla luce la Ghita e secondogenito un figlio, del quale Anselmo si tenea, quasi d' un suo merito speciale e gongollava dalla contentezza. Ma le gioie di quaggiù confinano spesso coi dolori. Sul quinto giorno nella puerpera si manifestarono indubbj sintomi di miliare, che impedita nelle sue espulsioni cutanee, invase un viscere vitale e la spense. Il marito gemeva inconsolabile e la bambina, ad esacerbarne la piaga, domandava del continuo la mamma. Buono che nella sua desolazione avea seco la suocera, la quale se non valeva a confortarlo con parole, perchè addolorata al pari di lui, si pigliava cura della casa e della nipotina, in cui, come il genero, riponeva tutte le sue delizie. Perchè qualunque volta ritornasse il babbo dalla sua officina, la Ghituccia tutta giubilante correva ad incontrarlo, e levata da terra sel prendeva a bracciacollo e lì a ba-

ciuzzarlo, e col cinguettio dell' uccellino, che vuol imitare il paterno gorgheggio, a tenergli lunghi discorsoni. Di mente svegliata più che non portasse la sua età, a tre anni chiedeva ragione di quanto le cadesse sotto gli occhi, ed a quattro avidissima di storielle, pregato per la mamma la quale le avea voluto tanto e tanto bene, come la nonna ogni sera le venia ripetendo, non inducevasi ad andare a letto, se prima non le ne avesse narrata qualcuna.

La è cosa quanto dir si possa riprovevole l' atterrire i fanciullini con ispauracchi e il pascere la loro curiosità con leggende di spiriti folletti, di versiere (*striis*), d' assassini o di morti. E nondimeno talvolta le mamme; ma più spesso le nonne, e nelle case agiate le bambinaje (*brassoladressis*) o le fantesche pajono essersi data l' intesa, perchè, se il bambinuccio piagnucola o fa il cattivello, lo minacciano di darlo pasto al lupo mannaro, al cagnaccio rabbioso, o di farlo portar via allo spazzacamino, al cenciajuolo (*pezzotar*), al gendarme. Chi l' ha colle streghe e narra alla sua piccina che le malvagie femmine in certe notti si raccolgono intorno a un noce smisurato, che s' alza frondoso nel mezzo d'un praticello cinto d' una selva di querce secolari, dove s' abbandonano a danze oscene cogl' invocati e apparsi demonj. O racconta come le maledette ne' temporali saltino di nube in nube ad addensare la gragnuola, che poi versano a distruggere le messi rigogliose: che a sconcertarle e disperderle si brucia l' olivo benedetto, si suonano le campane, e il curato sulla porta della chiesa le esorcizza colla stola e coll' aspersorio: che contro alcune delle più perfide non fruttano nè anco gli esorcismi; ma con un beffardo ghigno infernale, risistendo, rovesciano grandine fitta come pioggia e grossa come uova. Questa conosce una luride vecchiaccia, che ha fatto sconciare la tale incinta e finirla di consunzione una creaturina già vegeta e robusta. Quella sa che dove una sua vicina non fosse stata pronta a battere di santa ragione i calzoni del marito, busse che cadevano sulla fattucchiera, cui vide essa medesima il giorno appresso tutta livida e sciancata, il meschinello si sarebbe morto pe' suoi malefici. E la fantasia di molte donnicciuole è così feconda in questa materia, che, a udirle, di fatti constatati ci sarebbe a scrivere un volume intero. L' una ha veduto l' orco camminare a cianche aperte sugli opposti comignoli di due case, per quantunque larga ci corresse la via di mezzo. L' altra ha sempre in bocca i folletti, che si trasformano in mille guise, passano pel buco della chiave e come vampiri succhiano il sangue dei bambini cattivi. E di morti ne affastellano che è una meraviglia.

Esse medesime li hanno veduti, sono state inseguite, han loro parlato. Sorgono di notte dalle loro tombe e vagolan pe' cimiteri. La vigilia del comune anniversario entrano nelle case e mangiansi i cibi apposti dalla pietà de' congiunti e si dissetano al ricolmo secchio. E, l' anime di quelli, che in vita fecero d' ogni erba fascio per accumular danari e li nascosero sotterra, fanno sentire nelle case già da loro abitate ogni notte strepiti e tintinnio di catene da mettere in fuga l' uomo più incredulo e audace. — Infine vengono in piatto gli assassini, accovacciati sotto a' letti, o calati per la gola (*cane*) del camino, o sbucati da altri nascondigli e si dipingono col pugnale imbrandito nel punto di scannare i placidi dormienti. Or imbevuti di coteste fole, e stranezze e terrori quali possono riuscire i fanciullini timidi per natura? Così pusillanimi da non osare un passo se non a piena luce e accompagnati. Per il che i genitori, lungi dallo sconvolgere essi, e impressionar di fantasmi le tenere menti, sieno tutt' occhi, ond' altri nol faccia.

Nonna Bricita era impeciata anch' essa di questo vizio e lo scambiava per conoscenza delle iniquità del mondo. Ne avea contate di molte e orribili alla nipotina, che le udiva strabuzzando gli occhietti e serrandosele addosso, e tuttavia n' era ghiotta e la sollecitava ad imbandirlene sempre di nuove. Ne venne da ciò che non sarebbe passata dall' una stanza all' altra nell' oscurità della notte, nè rimasta da sola in cucina senza che le si agghiacciasse il sangue. Cresciuta poi e dolcemente sgridata e invitata a riflettere sulle sue vane paure, non avea potuto francarsi dalle concepite trepidazioni e assumere un po' di coraggio.

A cinque anni, la nonna colpita da una colica fulminante, le venne a mancare. An-

ciuzzarlo, e col cinguettio dell' uccellino, che vuol imitare il paterno gorgheggio, a tenergli lunghi discorsoni. Di mente svegliata più che non portasse la sua età, a tre anni chiedeva ragione di quanto le cadesse sotto gli occhi, ed a quattro avidissima di storielle, pregato per la mamma la quale le avea voluto tanto e tanto bene, come la nonna ogni sera le venia ripetendo, non inducevasi ad andare a letto, se prima non le ne avesse narrata qualcuna.

La è cosa quanto dir si possa riprovevole l' atterrire i fanciullini con ispauracchi e il pascere la loro curiosità con leggende di spiriti folletti, di versiere (*striis*), d' assassini o di morti. E nondimeno talvolta le mamme; ma più spesso le nonne, e nelle case agiate le bambinaje (*brassoladressis*) o le fantesche pajono essersi data l' intesa, perchè, se il bambinuccio piagnucola o fa il cattivello, lo minacciano di darlo pasto al lupo mannaro, al cagnaccio rabbioso, o di farlo portar via allo spazzacamino, al cenciajuolo (*pezzotar*), al gendarme. Chi l' ha colle streghe e narra alla sua piccina che le malvagie femmine in certe notti si raccolgono intorno a un noce smisurato, che s' alza frondoso nel mezzo d'un praticello cinto d' una selva di querce secolari, dove s' abbandonano a danze oscene cogl' invocati e apparsi demonj. O racconta come le maledette ne' temporali saltino di nube in nube ad addensare la gragnuola, che poi versano a distruggere le messi rigogliose: che a sconcertarle e disperderle si brucia l' olivo benedetto, si suonano le campane, e il curato sulla porta della chiesa le esorcizza colla stola e coll' aspersorio: che contro alcune delle più perfide non fruttano nè anco gli esorcismi; ma con un beffardo ghigno infernale, risistendo, rovesciano grandine fitta come pioggia e grossa come uova. Questa conosce una luride vecchiaccia, che ha fatto sconciare la tale incinta e finirla di consunzione una creaturina già vegeta e robusta. Quella sa che dove una sua vicina non fosse stata pronta a battere di santa ragione i calzoni del marito, busse che cadevano sulla fattucchiera, cui vide essa medesima il giorno appresso tutta livida e sciancata, il meschinello si sarebbe morto pe' suoi malefici. E la fantasia di molte donnicciuole è così feconda in questa materia, che, a udirle, di fatti constatati ci sarebbe a scrivere un volume intero. L' una ha veduto l' orco camminare a cianche aperte sugli opposti comignoli di due case, per quantunque larga ci corresse la via di mezzo. L' altra ha sempre in bocca i folletti, che si trasformano in mille guise, passano pel buco della chiave e come vampiri succhiano il sangue dei bambini cattivi. E di morti ne affastellano che è una meraviglia.

Esse medesime li hanno veduti, sono state inseguite, han loro parlato. Sorgono di notte dalle loro tombe e vagolan pe' cimiteri. La vigilia del comune anniversario entrano nelle case e mangiansi i cibi apposti dalla pietà de' congiunti e si dissetano al ricolmo secchio. E l' anime di quelli, che in vita fecero d' ogni erba fascio per accumular danari e li nascosero sotterra, fanno sentire nelle case già da loro abitate ogni notte strepiti e tintinnio di catene da mettere in fuga l' uomo più incredulo e audace. — Infine vengono in piatto gli assassini, accovacciati sotto a' letti, o calati per la gola (*cane*) del camino, o sbucati da altri nascondigli e si dipingono col pugnale imbrandito nel punto di scannare i placidi dormienti. Or imbevuti di coteste fole, e stranezze e terrori quali possono riuscire i fanciullini timidi per natura? Così pusillanimi da non osare un passo se non a piena luce e accompagnati. Per il che i genitori, lungi dallo sconvolgere essi, e impressionar di fantasmi le tenere menti, sieno tutt' occhi, ond' altri nol faccia.

Nonna Bricita era impeciata anch' essa di questo vizio e lo scambiava per conoscenza delle iniquità del mondo. Ne avea contate di molte e orribili alla nipotina, che le udiva strabuzzando gli occhietti e serrandosele addosso, e tuttavia n' era ghiotta e la sollecitava ad imbandirlene sempre di nuove. Ne venne da ciò che non sarebbe passata dall' una stanza all' altra nell' oscurità della notte, nè rimasta da sola in cucina senza che le si agghiacciasse il sangue. Cresciuta poi e dolcemente sgridata e invitata a riflettere sulle sue vane paure, non avea potuto francarsi dalle concepite trepidazioni e assumere un po' di coraggio.

A cinque anni, la nonna colpita da una colica fulminante, le venne a mancare. An-

di guadagnar molto a danno dei propri avventori, che spesso col denaro ci perdevano la salute e anco l'anima; già, anco l'anima.

Badate poi che quell' *usassero*, non ce l'abbiamo posto per niente; quell' usassero si riferisce agli osti di una volta ch' erano tutti bricconi. Quelli di adesso sono altra cosa; oggi essi sono tutti o quasi tutti brave e stimabili persone incapaci di far male e capacissime anzi di far del bene a chi frequenta il loro esercizio.

Non occorre ridere, quello che abbiamo detto è vero, verissimo, e ve ne diamo subito la prova.

In una nostra città, cioè, nostra no, ma quà dei dintorni, c' era un' oste, e c' è anche adesso, e Dio faccia che ci sia per lungo tempo ancora, il quale messa da banda ogni idea d' interesse particolare, pare intendere solo al benessere pubblico. Fra i tanti fatti bellissimi che di lui si raccontano, devonsi registrare anco questi che non sono degli altri meno belli.

Era di venerdì: tre o quattro buontemponi che incominciar volevano la loro gozzoviglia al mattino, si recarono da lui, ed ordinato un boccale di quel buono, (e non poteva essere altrimenti perchè colà vendesi sempre buono il vino) uno di essi si trasse da tasca ed allargò sulla tavola una gran carta di prosciutto. L' oste a quella vista, senza dir parola, senza svergognarli, come altri probabilmente avrebbe fatto, perchè al venerdì si permettessero simile cibo, porta loro il boccale, poi va alla credenza, vi estrae un gran piatto di pesce allora fritto, e lo sostituisce alla carta del prosciutto che invola dalla tavola de' suoi ospiti. Costoro cui forse più gradiva il pesce del prosciutto, si guardarono, sorrisero, e silenziosi anch' essi divorarono poscia di buon appetito la loro colazione. Quand' ebbero finito, chiesero il conto, e veduto come l' oste non ci avesse posto che il vino e il pane — ed il pesce? — domandarono.

— Il pesce, rispose serio serio l' oste, il pesce ve lo regalo a condizione che voi altri alla vostra volta regaliate ad un povero il prosciutto che mi sono permesso di torvi e che ora vi restituisco.

Un altro giorno, quattro o sei mascalzoni, alterati alquanto dalle fatte copiose libazioni, vennero fra loro a contrasto, e percuotendo dei pugni sulla tavola incominciarono a bestemmiare Dio e i Santi. L' oste nostro, a cui quella musica non garbava punto, va diffilato a loro, e con un vocione da impor rispetto a qualunque gradasso, ordina di mettere fine al chiasso e alle bestemmie. Ma uno di coloro si credette così offeso ne' suoi diritti, e sorse a dire — Che ci entrate voi nei nostri affari? qua si paga e siamo padroni di far quello che ci piace. — Qua si paga il vino che si beve; soggiunge l' oste e non si paga per strepitare ed offendere il Signore. Dopo tutto vi faccio regalo anche del vino, purchè si finisca ogni contesa e ve ne andiate tutti per i fatti vostri. — Quei beoni che si sapevano debitori di parecchi boccali, non ne vollero di meglio; rapacciati subito e scambiatasi qualche parola, si levarono e uscirono, il più dritto che per loro si potesse e senza esborsare un soldo, dall' osteria.

Finalmente un terzo giorno, entra nell' osteria un signore e domanda che si gli porti un bicchier di vino ed un panetto. Questo signore aveva però seco condotto il proprio cane, il quale, eccitato dalla fame, o fosse che avesse ricevuto un' educazione poco civile, tosto che vide l' oste arrivar col pane, gli si fece intorno con gran festa, e anasandolo e saltandogli adosso, poco mancò che non lo mandasse colle gambe all' aria. L' oste di ciò fortemente indignato, invece di portare il vino ed il pane al signore che gli aveva ordinati e gli aspettava, li depose sul suo banco, dicendo che nella sua osteria si serviva agli uomini e non ai cani.

— Ma mio caro, osservò a tanto quel mal capitato signore, il mio cane è una bestia docile, innocua, che fa a tutti mille carezze...

— Sta bene; ma esso è sempre un cane, signore, e coi cani io non ci voglio aver a che fare: o fuori esso o fuori tutti due, esso e anco voi.

Il signore brontolò, protestò, ma tutto fu inutile, e se volle cacciarsi la sete, dovette andar a metter capo ad un' altra osteria, ove, purchè paghino, sono ammessi indistintamente tutti gli animali con due o quattro gambe, con o senza coda.

Manf.

Notizie tecniche

Olio eccellente per mollificare il cuojo.

Quest' olio, il quale può venir raccomandato anco come olio da pulimento, viene preparato con 8 p. di oleina, (prodotto secondario nella fabbrica delle steariche) e con 1 a 2 parti di olio di pesce.

Polvere da pulimento per gli argentieri.

Dagli argentieri e orefici del Beglio viene usata la seguente polvere per pulire le oreficerie.

4,3	lotti	bianco di piombo
17,4	»	di creta
1,7	»	di carbo di magnesia
4,3	»	di argilla
2,6	»	di silice
1,7	»	di ossido di ferro.

Con questa polvere gli oggetti ottengono un' imbronitura particolare.

Ma per raggiungere il medesimo scopo si può far uso del seguente miscuglio.

1/2	libbra	di creta
7 1/2	lotti	argilla
4	»	bianco di piombo
1 1/2	»	Magnesia
1 1/2	»	Rossetto ben macinato.

Varietà.

Fra un crocchio di vecchi peccatori, i quali a scusa quasi dei loro difetti stavano enumerando i difetti degli altri, trovavasi, in una bottega da caffè di...

ciuzzarlo, e col cinguettio dell' uccellino, che vuol imitare il paterno gorgheggio, a tenergli lunghi discorsoni. Di mente svegliata più che non portasse la sua età, a tre anni chiedeva ragione di quanto le cadesse sotto gli occhi, ed a quattro avidissima di storielle, pregato per la mamma la quale le avea voluto tanto e tanto bene, come la nonna ogni sera le venia ripetendo, non inducevasi ad andare a letto, se prima non le ne avesse narrata qualcuna.

La è cosa quanto dir si possa riprovevole l' atterrire i fanciullini con ispauracchi e il pascere la loro curiosità con leggende di spiriti folletti, di versiere (*striis*), d' assassini o di morti. E nondimeno talvolta le mamme; ma più spesso le nonne, e nelle case agiate le bambinaje (*brassoladressis*) o le fantesche pajono essersi data l' intesa, perchè, se il bambinuccio piagnucola o fa il cattivello, lo minacciano di darlo pasto al lupo mannaro, al cagnaccio rabbioso, o di farlo portar via allo spazzacamino, al cenciajuolo (*pezzotar*), al gendarme. Chi l' ha colle streghe e narra alla sua piccina che le malvagie femmine in certe notti si raccolgono intorno a un noce smisurato, che s' alza frondoso nel mezzo d'un praticello cinto d' una selva di querce secolari, dove s' abbandonano a danze oscene cogl' invocati e apparsi demonj. O racconta come le maledette ne' temporali saltino di nube in nube ad addensare la gragnuola, che poi versano a distruggere le messi rigogliose: che a sconcertarle e disperderle si brucia l' olivo benedetto, si suonano le campane, e il curato sulla porta della chiesa le esorcizza colla stola e coll' aspersorio: che contro alcune delle più perfide non fruttano nè anco gli esorcismi; ma con un beffardo ghigno infernale, risistendo, rovesciano grandine fitta come pioggia e grossa come uova. Questa conosce una luride vecchiaccia, che ha fatto sconciare la tale incinta e finirla di consunzione una creaturina già vegeta e robusta. Quella sa che dove una sua vicina non fosse stata pronta a battere di santa ragione i calzoni del marito, busse che cadevano sulla fattucchiera, cui vide essa medesima il giorno appresso tutta livida e sciancata, il meschinello si sarebbe morto pe' suoi malefici. E la fantasia di molte donnicciuole è così feconda in questa materia, che, a udirle, di fatti constatati ci sarebbe a scrivere un volume intero. L' una ha veduto l' orco camminare a cianche aperte sugli opposti comignoli di due case, per quantunque larga ci corresse la via di mezzo. L' altra ha sempre in bocca i folletti, che si trasformano in mille guise, passano pel buco della chiave e come vampiri succhiano il sangue dei bambini cattivi. E di morti ne affastellano che è una meraviglia.

Esse medesime li hanno veduti, sono state inseguite, han loro parlato. Sorgono di notte dalle loro tombe e vagolan pe' cimiteri. La vigilia del comune anniversario entrano nelle case e mangiansi i cibi apposti dalla pietà de' congiunti e si dissetano al ricolmo secchio. E, l' anime di quelli, che in vita fecero d' ogni erba fascio per accumular danari e li nascosero sotterra, fanno sentire nelle case già da loro abitate ogni notte strepiti e tintinnio di catene da mettere in fuga l' uomo più incredulo e audace. — Infine vengono in piatto gli assassini, accovacciati sotto a' letti, o calati per la gola (*cane*) del camino, o sbucati da altri nascondigli e si dipingono col pugnale imbrandito nel punto di scannare i placidi dormienti. Or imbevuti di coteste fole, e stranezze e terrori quali possono riuscire i fanciullini timidi per natura? Così pusillanimi da non osare un passo se non a piena luce e accompagnati. Per il che i genitori, lungi dallo sconvolgere essi, e impressionar di fantasmi le tenere menti, sieno tutt' occhi, ond' altri nol faccia.

Nonna Bricita era impeciata anch' essa di questo vizio e lo scambiava per conoscenza delle iniquità del mondo. Ne avea contate di molte e orribili alla nipotina, che le udiva strabuzzando gli occhietti e serrandosele addosso, e tuttavia n' era ghiotta e la sollecitava ad imbandirlene sempre di nuove. Ne venne da ciò che non sarebbe passata dall' una stanza all' altra nell' oscurità della notte, nè rimasta da sola in cucina senza che le si agghiacciasse il sangue. Cresciuta poi e dolcemente sgridata e invitata a riflettere sulle sue vane paure, non avea potuto francarsi dalle concepite trepidazioni e assumere un po' di coraggio.

A cinque anni, la nonna colpita da una colica fulminante, le venne a mancare. An-

di guadagnar molto a danno dei propri avventori, che spesso col denaro ci perdevano la salute e anco l'anima; già, anco l'anima.

Badate poi che quell' *usassero*, non ce l'abbiamo posto per niente; quell' usassero si riferisce agli osti di una volta ch' erano tutti bricconi. Quelli di adesso sono altra cosa; oggi essi sono tutti o quasi tutti brave e stimabili persone incapaci di far male e capacissime anzi di far del bene a chi frequenta il loro esercizio.

Non occorre ridere, quello che abbiamo detto è vero, verissimo, e ve ne diamo subito la prova.

In una nostra città, cioè, nostra no, ma quà dei dintorni, c' era un' oste, e c' è anche adesso, e Dio faccia che ci sia per lungo tempo ancora, il quale messa da banda ogni idea d' interesse particolare, pare intendere solo al benessere pubblico. Fra i tanti fatti bellissimi che di lui si raccontano, devonsi registrare anco questi che non sono degli altri meno belli.

Era di venerdì: tre o quattro buontemponi che incominciar volevano la loro gozzoviglia al mattino, si recarono da lui, ed ordinato un boccale di quel buono, (e non poteva essere altrimenti perchè colà vendesi sempre buono il vino) uno di essi si trasse da tasca ed allargò sulla tavola una gran carta di prosciutto. L' oste a quella vista, senza dir parola, senza svergognarli, come altri probabilmente avrebbe fatto, perchè al venerdì si permettessero simile cibo, porta loro il boccale, poi va alla credenza, vi estrae un gran piatto di pesce allora fritto, e lo sostituisce alla carta del prosciutto che invola dalla tavola de' suoi ospiti. Costoro cui forse più gradiva il pesce del prosciutto, si guardarono, sorrisero, e silenziosi anch' essi divorarono poscia di buon appetito la loro colazione. Quand' ebbero finito, chiesero il conto, e veduto come l' oste non ci avesse posto che il vino e il pane — ed il pesce? — domandarono.

— Il pesce, rispose serio serio l' oste, il pesce ve lo regalo a condizione che voi altri alla vostra volta regaliate ad un povero il prosciutto che mi sono permesso di torvi e che ora vi restituisco.

Un altro giorno, quattro o sei mascalzoni, alterati alquanto dalle fatte copiose libazioni, vennero fra loro a contrasto, e percuotendo dei pugni sulla tavola incominciarono a bestemmiare Dio e i Santi. L' oste nostro, a cui quella musica non garbava punto, va diffilato a loro, e con un vocione da impor rispetto a qualunque gradasso, ordina di mettere fine al chiasso e alle bestemmie. Ma uno di coloro si credette così offeso ne' suoi diritti, e sorse a dire — Che ci entrate voi nei nostri affari? qua si paga e siamo padroni di far quello che ci piace. — Qua si paga il vino che si beve; soggiunge l' oste e non si paga per strepitare ed offendere il Signore. Dopo tutto vi faccio regalo anche del vino, purchè si finisca ogni contesa e ve ne andiate tutti per i fatti vostri. — Quei beoni che si sapevano debitori di parecchi boccali, non ne vollero di meglio; rapacciati subito e scambiatasi qualche parola, si levarono e uscirono, il più dritto che per loro si potesse e senza esborsare un soldo, dall' osteria.

Finalmente un terzo giorno, entra nell' osteria un signore e domanda che si gli porti un bicchier di vino ed un panetto. Questo signore aveva però seco condotto il proprio cane, il quale, eccitato dalla fame, o fosse che avesse ricevuto un' educazione poco civile, tosto che vide l' oste arrivar col pane, gli si fece intorno con gran festa, e anasandolo e saltandogli adosso, poco mancò che non lo mandasse colle gambe all' aria. L' oste di ciò fortemente indignato, invece di portare il vino ed il pane al signore che gli aveva ordinati e gli aspettava, li depose sul suo banco, dicendo che nella sua osteria si serviva agli uomini e non ai cani.

— Ma mio caro, osservò a tanto quel mal capitato signore, il mio cane è una bestia docile, innocua, che fa a tutti mille carezze...

— Sta bene; ma esso è sempre un cane, signore, e coi cani io non ci voglio aver a che fare: o fuori esso o fuori tutti due, esso e anco voi.

Il signore brontolò, protestò, ma tutto fu inutile, e se volle cacciarsi la sete, dovette andar a metter capo ad un' altra osteria, ove, purchè paghino, sono ammessi indistintamente tutti gli animali con due o quattro gambe, con o senza coda.

Manf.

Notizie tecniche

Olio eccellente per mollificare il cuojo.

Quest' olio, il quale può venir raccomandato anco come olio da pulimento, viene preparato con 8 p. di oleina, (prodotto secondario nella fabbrica delle steariche) e con 1 a 2 parti di olio di pesce.

Polvere da pulimento per gli argentieri.

Dagli argentieri e orefici del Beglio viene usata la seguente polvere per pulire le oreficerie.

4,3 lotti bianco di piombo
17,4 » di creta
1,7 » di carbo di magnesia
4,3 » di argilla
2,6 » di silice
1,7 » di ossido di ferro.

Con questa polvere gli oggetti ottengono un' imbronitura particolare.

Ma per raggiungere il medesimo scopo si può far uso del seguente miscuglio.

1/2 libbra di creta
7 1/2 lotti argilla
4 » bianco di piombo
1 1/2 » Magnesia
1 1/2 » Rossetto ben macinato.

Varietà.

Fra un crocchio di vecchi peccatori, i quali a scusa quasi dei loro difetti stavano enumerando i difetti degli altri, trovavasi, in una bottega da caffè di...